

## Il balletto. Debutto a Torino Don Giovanni 3: il ridicolo

Nel catalogo degli spettacoli del momento non poteva mancare un *Don Giovanni*-balletto. Il Regio di Torino si è incaricato di colmare la lacuna puntando deciso ad un'acoppiata con l'opera di Mozart che ha aperto la stagione lirica e fors'anche ad un inedito gioco di equilibri storici, visto che, come pochi hanno rilevato, il *Don Giovanni* settecentesco nasce storicamente in forma di balletto.

MARINELLA GUATTERINI

TORINO Pochi lo ricordano, ma *Don Giovanni* è il primo balletto moderno perché Gluck che ne è il compositore applica qui ancor prima che nel melodramma la sua importante riforma teatrale. Grazie anche al coreografo fiorentino Gasparo Angiolini, il balletto - che debuttò nel 1761 al Burgtheater di Vienna con il titolo di *Don Juan* - è così il primo prodotto espressivo nella storia della danza moderna. Cioè, non più un'illusione di prodezza virtuosistica che un vero e proprio racconto pantomimico-danzato il prototipo del balletto d'azione. Curioso il fatto che nella lunga catena di rifacimenti *Don Giovanni* sia quasi sempre finito tra le mani dei grandi riformatori della danza. Da Michel Fokine ad Aurelio Millosa passando attraverso il tedesco Rudolf De Laban. Non appartiene a questa illustre schiera l'ultimo autore del *Don Giovanni*-balletto, Jean Luc Leguay tanto di casa al Regio torinese da risultare persino direttore della sua compagnia di balletto.

Per prima cosa Leguay ha variato il titolo della sua composizione, legittimamente. Nei titoli *Don Giovanni* si debbono riconoscere al primo colpo il suo si cela dietro un titolo ispirato ad Edgar Allan Poe: *Quartetto con maschera rossa*. Non contento del dettaglio, Leguay ha poi pensato di rivoltare al femminile la trama, cioè di occuparsi principalmente della sventurata donna con la di maluscola che per secoli ha subito l'offesa del ribaldo seduttore. Tre donne sono così al centro della coloratissima fiera impbandita dallo scenografo e acclamata Eugenio Gugliemini.

Si parte, doverosamente da Donna Anna perché il balletto ha un *incipit* molto classico senza mai sfiorare, tuttavia una sola frase mozartiana *Don Giovanni* uccide il Commendatore e fugge via con Leporello. Finisce però in una vilpaga taverna. Qui, confortata dalla musica del *Carmina Burana*, assiste placidamente sfidato come il principe Sigrifo all'infamia del terzo atto del *Long-Hair* cigni a una scena di stupro. Su un tavolo danza *Carmin*, tutt'intorno donne del no cadente e uomini in

guèpire mimano anche scene di basso profilo eroico. Fortunatamente Carmen si ubriaca di Marzemino cosa che facilita il passaggio al quadro successivo.

Qui ci troviamo di fronte a una gabbia argentea che ben presto si rivelerà la classica gabbia dei matti. Ne esce infatti una donna dalla tuta madreperlacea che si agita ben presto dissenatamente recitata e sbalanzata qua e là. È un'attrice che ha perso il senso per aver incontrato sulla sua vita forme di seduttori feloni e Beethoven (*l'Eroica*) serve qui a spiazzare la sua pena. Prima dell'intervallo si giunge comunque a un quadro morboso *Don Giovanni* che nei primi trenta minuti del balletto si era limitato a pas seggiare avanti e indietro dentro la sua calzamaglia sexy seduce la trepida Anna sulla tomba del Commendatore. Ma saranno soprattutto i calci che poi propina alla partner ad insidiare nel morto istintivo omicidi. Naturalmente prima di uccidere *Don Giovanni* in un duello ispirato a *Fra Diavolo* (nella versione Oliver-Hardy) ma su musiche religiose di Rossini il Commendatore deve prima risorgere. Dopo di lui risorgerà la donna con la di maluscola maestosità come Cleopatra sopra un carro d'oro (da Benhur) avvolta nella musica delle Valchirie, pronta a sferrare una vendetta a cui non vorremmo assaiere.

*Quartetto con maschera rossa* vanta un *Don Giovanni* eccezionale (il virtuoso Fernando Bujones) un magnifico Leporello (Vladimir Derevianko) una perfetta accorata Donna Anna (Elisabetta Tera busti) una bella attrice pazza (Birgit Keil) un Commendatore guardabile (Dennis Wayne). Con un simile cast internazionale affiancato al corpo di ballo torinese è difficile immaginare come a ogni piè sospinto il balletto offra il destro al ridicolo. Ma è così. Ci si rigira in una pastola di logori luoghi comuni, senza un filo di invenzione coreografica o teatrale e in compenso con un moralismo che diventa insopportabilmente bacchettono quando un gruppo di patetici logori punta il dito indice contro l'impunito come si farebbe in una recita per bambini.

### Primecinema

## Ancora Vietnam ma di serie B

**Dogtags**, il collare della vergogna. Soggetto, sceneggiatura e regia Romano Scavolini. Fotografia John McCallum. Interpreti: Clive Wood, Brad Stalder, Chris Hilton. Usa Gran Bretagna, 1987. Roma, Supercinema.

Se non fosse, al cinema l'anno del Vietnam, forse non avremmo neppure recensito questo *Dogtags*. Il collare della vergogna che ora esce quasi di soppiatto nelle sale alla vigilia dell'orgia filmica natalizia, dopo un'appendice ai festival di Taormina. Tutto sommato avremmo sbagliato perché, al di là dei pregi e dei difetti, *Dogtags* ha comunque una particolarità: è l'unico «Vietnam-movie» scritto e diretto da un italiano. Romano Scavolini era un regista Rai negli anni Sessanta, diresse molti documentari e nel 66 un curipad *A mosca cieca* film con ambientazioni «autentiche» del '66 vive a New York, dove ha diretto vari film (nel 80 *Stupe Hurf* nel 81 *Nightmare* che divenne piccolo best seller negli Usa). Nel '70 è stato in Vietnam come fotografo. Un uomo della vita avventurosa.

*Dogtags* parte da un nobile presupposto che il film mantiene solo in parte racconta la parola di Scavolini: «Il grande business gli sporchi traffici di quel conflitto». La

trama in due parole una patuglia di marine viene incaricata di recuperare un carico «misterioso» nella giungla. Scopriranno che si tratta di oro, e tenderanno di tenerlo per sé fuggendo nella foresta e riparando in Cambogia. Ma i superiori che li hanno spediti laggiù non li lasceranno scappare a cuor leggero.

Un buon soggetto in teoria una variazione quasi in chiave western sul Vietnam. Il tutto però rovinato da un ritmo fiacco e da un paio di parentesi «sexy» (c'è anche il personaggio di una contadina vietnamita stranamente disponibile con i marines) assai incongrue. Scavolini gira con stile barocco con abbondanza di inquadrature stravaganti ma è il montaggio del film ad essere sfilacciato. Inoltre emerge qua e là la povertà della produzione (è duro girare un film tutto in esterni nelle Filippine con un budget non miliardario).

Insomma *Dogtags* è un Vietnam di serie B che aggiunge però un piccolo tassello al mosaico che i 187 cinema grafico sta componendo sulla sporca guerra. I prossimi saranno *Hamburger Hill* di John Irvin, *84 Charlie Mopic* prodotto da Robert Redford e *Good Morning Vietnam* di Barry Levinson produzione niente meno che della Walt Disney. Nessuno di costoro è un Kubrick ma comunque l'anno del Vietnam proseguirà nel 1988. □ A.C.



Pavarotti ha riportato «Mamma» nelle hit parade

## È morto Bixio Cherubini, un maestro della canzone italiana Un paroliere per Mamma

Il suo nome resterà legato a celeberrime canzoni, da *Mamma* a *Vola colomba* a *Parlami d'amore Mariù*, per le quali aveva scritto le parole e a volte anche le musiche. Bixio Cherubini se n'è andato all'età di 88 anni, in un ospedale milanese dove era ricoverato per edema polmonare. Era nato a Leonessa, in provincia di Rieti e aveva trascorso l'infanzia a Roma. Dal '27 si era trasferito a Milano.

DANIELE IONIO

Cherubini è stato uno dei più prolifici autori della canzone italiana con una attività più che trentennale. Ma il fatto abbastanza singolare che si chiamasse Bixio ha generato qualche equivoco. C'era infatti un altro Bixio stavolta C.A. Bixio scomparso nel 1978. C.A. Bixio non è stato da meno quanto a prolificità ed ha firmato come compositore alcune delle più storiche ed anche più belle

canzoni del passato. Anche Bixio Cherubini ha talvolta espresso una sua vena musicale ma il contributo più massiccio è stato a livello di testi. A complicare ancora di più le cose i due hanno in più un caso collaborato e allora assume decisiva importanza il fatto che tra Bixio e Cherubini, nella pubblicazione di spartiti e testi e sulle etichette dei dischi compaiono meno un trattino come è il

caso delle celeberrime *Mamma* scritta per Beniamino Gigli e *Parlami d'amore Mariù* composta per il film del giovanissimo De Sica *Gli uomini che mascalzoni*. I parolieri di ieri in Italia erano caratterizzati da una estrema disponibilità verso i contenuti e le forme si distreggiavano indifferente mente nel lirismo amoroso come nel bozzettismo non disdegnavano di cimentarsi senza batter ciglio con la fila strocca e con la quotidianità. E Cherubini non fu certo da meno.

Fra le sue prime sortite nel 1925 troviamo addirittura una canzone sulle settimane rosse sulle cosiddette lotte fratricide si intitola *Leggenda rossa* e la musica è dell'allor giovane Armando Fragna che parecchi anni dopo sarebbe passato alla storia con *I pompieri di Viggu* e come

direttore d'orchestra radiofonica. Due anni dopo *Leggenda rossa* Cherubini scrive parole e musica di *La canzone delle canzoni* incisa da Crivel. È il mondo del lavoro e del martino ma visto attraverso l'ideologia fascista un «modello di falsità» come scriveva Ugo Gregoretti nelle note di uno degli album della collana «Fonografo italiano» realizzata qualche anno fa dalla Font Cetra.

Cherubini non ha trascurato neppure il filone abbastanza famigerato del patetismo sociale suo è il testo a metà degli anni Trenta di *Scugnizzo*.

Lo sport fu un altro impagabile fertilizzante della canzone italiana con i suoi eroi come *Carnera* e *Nuvolari* ma anche come esaltazione ideologica del fisico sano. E Cherubini si cimenta in entrambi i versanti sportivi in

neglia al mito della maglia rossa con *La canzone del girno* e spezza una sospetta lancia contro la discriminazione dei sessi con la canzone *Can la sciatore* in cui la «signorinella», stavolta «pallida» ma anche «snella», getta la sua gonnella la sua «pelliccia di vison» non per far contento Celestiano ma per obbedire a un impulso sciorio: «Mettili il pantalon!».

Dopo l'ondata americana esplosa alla fine della guerra la canzone italiana si incanala un po' tristemente in un nuovo immobilismo provinciale e Cherubini è ancora una volta molto presente nel repertorio che viene diffuso dalle orchestre radiofoniche. Apprenda e vince al Festival di Sanremo nel 1952 con *Vola colomba*, citata ma non troppo allusiva a Trieste che faceva in qualche modo rima con i «vecchi scarponi».



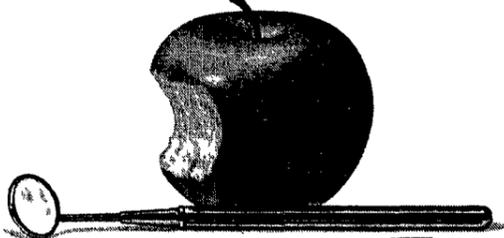
Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze. Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

Neo Mentadent P può fare molto.

Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione anti-

batterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tridrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.



**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

